

Quando il laicismo finisce per rifondare lo stato etico

Il convegno culturale sulla democrazia che si è svolto a Torino ha visto un'inusuale sintonia tra esponenti della sinistra e soprattutto dell'ala che propugna un cristianesimo «adulto», ma non precisamente cattolico, con esponenti del pensiero di destra, ambedue convergenti nell'indicazione della Costituzione come fondamento non solo dell'organizzazione dello Stato e garanzia dei diritti dei cittadini, ma come fonte autonoma della morale civica. Apparentemente si tratta di una banalità: la Costituzione definisce gli obiettivi generali del bene comune, quindi è il punto di riferimento centrale delle scelte etiche. In realtà, come sanno bene gli studiosi più attenti, la distinzione tra bene e male precede l'organizzazione dello Stato. E quindi ogni costituzione, che pretende di definirli autonomamente, negando la tradizione culturale e morale da cui trae origine la civiltà della nazione e del popolo, diventa una specie di lampadario che pretende di reggersi appeso solo a se stesso. Nonostante le proclamazioni insistite di laicità, quel che si teorizza, o si comincia a teorizzare, in questo modo è il passaggio dallo Stato laico allo stato etico.

Lo Stato laico riconosce il suo debito nei confronti delle culture che hanno determinato le condizioni della convivenza civile, lascia al loro confronto democratico la definizione specifica delle conseguenze dell'etica condivisa che

DI SERGIO SOAVE

debbono trovare sanzione legislativa. Lo Stato etico, invece, considera se stesso come fondamento della distinzione tra bene e male, diventa quindi un bene in sé, trasformando in male tutto ciò che si oppone, anche se pacificamente e con la sola arma della convinzione, al suo dominio morale. Naturalmente i sostenitori di questo insidioso processo si dichiarano nemici dello Stato etico, come ha fatto Gianfranco Fini quando ha accusato gli autori della proposta di legge sul fine vita approvata al Senato di ispirarsi appunto a una concezione da Stato etico, perché intendevano regola-

La distinzione tra bene e male precede lo Stato

mentare comportamenti «privati». Assumere il principio della libertà di morte come diritto costituzionale, sovvertendo così la concezione morale popolare e tradizionale, è esattamente invece

un'applicazione del principio dello stato etico. Naturalmente è del tutto legittimo sostenere queste tesi, mentre risulta pericoloso sostenere che esse rappresentino l'esplicazione automatica e quindi indiscutibile del dettato costituzionale, che mantiene invece il carattere laico dello Stato, seppure con qualche sbavatura retorica. Lo Stato laico e concordatario ha garantito per sessant'anni la pace religiosa. Il tentativo di scivolare verso lo stato etico, sul modello di quel che sta facendo José Luis Rodríguez Zapatero, potrebbe invece spezzare questa benefica condizione.